

# Esplode l'ira dei magistrati Fini attacca le toghe sul G8

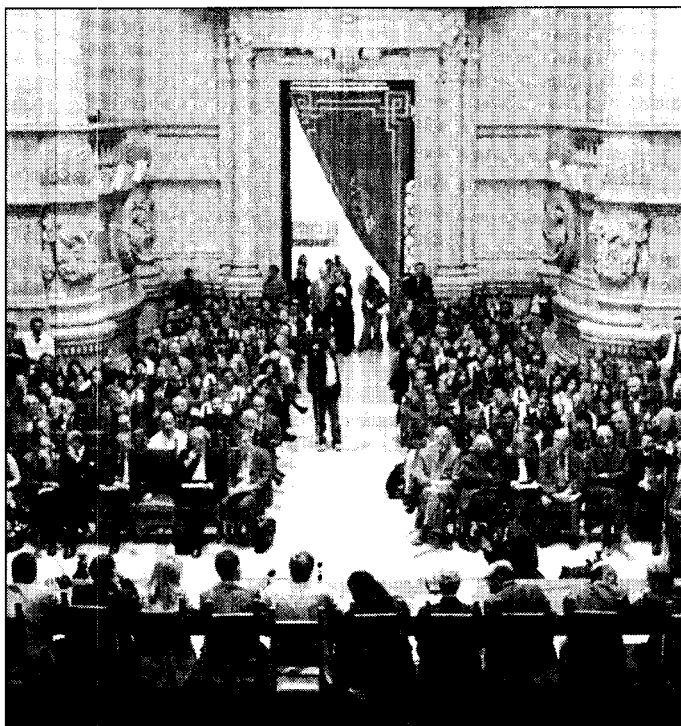
**Roma.** Rabbia per una riforma che li umilia, e che ridurrà la loro indipendenza, oltre a peggiorare le già precarie condizioni della giustizia, ma insieme la speranza che la battaglia si possa ancora vincere. Sono i sentimenti che hanno animato ieri in Cassazione l'assemblea dei magistrati, il primo appuntamento di mobilitazione organizzato dall'Anm contro la riforma dell'ordinamento giudiziario. Una sorta di prova generale in vista dello sciopero di martedì prossimo. Ma sulle assise si sono abbattute le dure parole di polemica verso alcuni settori della magistratura del vicepremier e leader di An, Gianfranco Fini, che ha rinnovato la polemica sulle vicende del G8 di Genova del luglio 2001. «Il comportamento di alcuni magistrati — ha detto a Cremona — grida vendetta, vedi il caso di Genova dove vengono rinviati a giudizio più poliziotti e carabinieri che black bloc e terroristi in erba». A replicare alle affermazioni del vice premier sui magistrati di Genova che si sono occupati dei fatti del G8 è il segretario dell'Anm Carlo Fucci: «La correttezza istituzionale dell'onorevole Fini avrebbe dovuto onorgli di ricordare che la valutazione della fondatezza o meno di un'ipotesi accusatoria non spetta ai politici, ma sino a quando avremo la Costituzione repubblicana a giudici terzi autonomi e indipendenti». Oltretutto, ha fatto notare Fucci, «l'indiscutibile impegno delle forze dell'ordine non può impedire ai magistrati di valutare eventuali prove anche a carico dei tutori dell'ordine».

Sono stati diversi gli interventi che hanno scaldato la platea delle toghe ieri. Ma forse a riflettere meglio gli umori dei 200 magistrati giunti da tutta Italia, è stato il presidente del Tribunale di Roma Luigi Scotti, almeno a giudicare dagli applausi ricevuti quando ha annunciato la propria adesione allo sciopero («perché non ne posso più») e ha incitato i colleghi a fare altrettanto, a «ribellarsi». «La magistratura italiana è guardata con rispetto anche dagli altri Paesi», ha detto Scotti, e invece a

## IL VICEPREMIER

### «Favole su Genova»

**Milano.** «Confermo che la Procura di Genova, dopo tante indagini, ha rinviato a giudizio più agenti e carabinieri che black bloc, manifestanti e teppisti che a vario titolo al G8 hanno sfasciato la città. E' una cosa che agli occhi della pubblica opinione grida vendetta». Così Fini replica alle critiche di alcuni magistrati. «Ci sono - aggiunge -, pochi per fortuna, ma molto attivi settori della magistratura iperpolitizzati. Tutto il mondo ha visto quello che è successo a Genova. E' giusto, se qualche poliziotto e carabiniere ha sbagliato, che paghi ma è indicibile che alla fine siano chiamati a rendere conto del loro operato più uomini in divisa che manifestanti». Le toghe si difendono dicendo che i black bloc erano meno riconoscibili. «Certo - replica Fini - se qualcuno crede nelle favole...».



L'assemblea ieri dell'Associazione nazionale magistrati

scorrere «l'elenco dettagliato e ossessionante» degli illeciti disciplinari contenuti nella riforma, «sembra che siamo una massa di delinquenti e sfaticati. Io mi sento un magistrato onesto, circondato da colleghi onesti che ancora hanno i brividi quando vedono una persona in manette. Mediamente noi magistrati siamo così. Dobbiamo subire questo trattamento?». E ancora: descrivendo gli effetti della riforma, anche di quel sistema dei concorsi per fare carriera che porterà ogni magistrato a dedicare «almeno 150 giorni all'anno» allo studio, il presidente del tribunale di Roma ha rivolto un altro interrogativo alla platea: «si vogliono trasformare i magistrati in impiegati controllabili, asserviti a un padrone? Orgogliosamente dopo anni di onesto lavoro io dico: mi ribellò. Dobbiamo farlo assolutamente».

Scotti se l'è presa anche con le condizioni di inefficienza in cui è lasciata la giustizia. Ha de-

scritto la situazione del tribunale di Roma, dove non solo «mancano il toner e la carta per le fotocopie», persino «la carta igienica e due terzi dei bagni sono chiusi». Condizioni che vanificano l'impegno dei magistrati: «nel civile a Roma nel 2003 sono state emesse 3.500 sentenze in più, ma poi restano sui tavoli perché manca il personale amministrativo. E' questa la giustizia che auspica il ministro per i cittadini?».

Anche Antonio Patrono, leader di Magistratura Indipendente, la corrente più moderata, ha parlato di una riforma contro i magistrati: «Lo sciopero è giusto e inevitabile», ha affermato, «di fronte ad una maggioranza che non solo «non ha voluto nemmeno affrontare il problema della durata eccezionale dei processi», facendo invece leggi «inutili, dannose e clamorosamente sbagliate», ma che ha anche aditato i magistrati, «come i veri responsabili delle disfunzioni

della giustizia». Ma non tutto è perduto: «speriamo di far capire a chi ha il timone della cosa pubblica che la loro rotta sulla giustizia è sbagliata e porterà alla rovina i magistrati, ma anche loro stessi, insieme con i cittadini».

La battaglia non è persa, per Livio Pappalardo, presidente di Magistratura Democratica, che pure ha accusato la riforma di «ridurre l'indipendenza» di giudici e pm: «Questa partita si può e si deve vincere; la nostra non è solo una testimonianza» ha sostenuto convinto. Ed ha lanciato un appello a quei «molti parlamentari che si vergognano di questa riforma», perché votino «secondo coscienza». Si è rivolto invece ai colleghi dubbiosi Fabio Roia, leader di Unicost: «Lo sciopero è un atto estremo, sofferto e non è ideologico. Oggi separano, di fatto, le carriere dei magistrati, il prossimo passo sarà la creazione di due Csm».

R. Pol.